

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

Sede di Brescia

Facoltà di Scienze Matematiche Fisiche e Naturali

INTERVENTO DI CARLO FELICE MANARA
IN OCCASIONE DELLA PRESENTAZIONE DEL VOLUME:

"SCRITTI IN ONORE DI GIOVANNI MELZI"

Milano, 31 maggio 1994

"SCRITTI IN ONORE DI GIOVANNI MELZI"

MILANO, 31 MAGGIO 1994

Si compiono proprio oggi due anni da che l'amico Giovanni Melzi ci ha lasciati, ma il ricordo di lui è sempre vivo nel nostro spirito e nella nostra memoria. Il volume in suo onore, che oggi presentiamo, contiene 24 note scientifiche, oltre alla sua bibliografia ed al testo della commemorazione di lui che io ho tenuto presso l'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, di cui egli era socio corrispondente. L'iniziativa di raccogliere delle note scientifiche in suo onore ed in sua memoria è partita da un gruppo di suoi amici, gruppo del quale faccio parte, insieme con Mario Marchi e Mario Faliva, i quali hanno dato a me il compito di parlare a nome di tutti. Come abbiamo scritto nella presentazione, questo volume è una testimonianza (tra le tante) della stima di cui egli godeva e dell'affetto che aveva suscitato nei suoi amici.

Queste cose sono attestate, tra l'altro, dal numero e dall'autorevolezza scientifica dei Colleghi ed amici che hanno inviato i loro contributi. Vi sono infatti tanti soggetti dei quali avremmo voluto parlare e discutere con lui: e la varietà di questi argomenti testimonia dell'ampiezza dei suoi interessi e del valore dei contributi che egli ha dato, e che avrebbe saputo dare se fosse rimasto tra noi. Pertanto per molti di noi lo scrivere è stato come un tenere viva la conversazione con lui, il ripercorrere insieme le strade della ricerca della verità che egli aveva percorso e che agognava percorrere ancora.

Purtroppo noi non facciamo tesoro delle lezioni che ci vengono dalla saggezza degli antichi e dalla sapienza dei santi. Questi ci insegnano che i beni materiali sono tali che la condivisione diminuisce la parte di ciascuno. C'è un aggettivo, oggi molto usato e che ingenera in me una certa tristezza quando lo ascolto o lo leggo: l'aggettivo è "esclusivo", e viene utilizzato per indicare le cose di un lusso particolare, gli oggetti, le residenze, le compagnie, lo stato delle persone molto ricche; a mio parere, questo aggettivo dice molto bene quale sia lo stato d'animo di colui che cerca il lusso, possiede molte cose materiali, e pone la propria cura e felicità non soltanto nel possederle, ma anche, e direi quasi soprattutto, nel non dividerle, nell'escluderne gli altri.

Del tutto diversi sono i beni dello spirito, che invece crescono con la condivisione: e ciò è molto bene espresso da Dante con i celebri versi messi in bocca a Virgilio (Purg. X V. 49 et sqq):

"Perché s'appuntano i vostri disiri
dove per compagnia parte si scema,
invidia move il mantaco a' sospiri.
Ma se l'amor della spera suprema
torcesse in suso il desiderio vostro,
non vi sarebbe al petto questa tema;
chè per quanti si dice più lì "nostro",
tanto possiede più di ben ciascuno,
e più di caritate arde in quel chostro."

La nostra presenza oggi qui mi pare dimostri queste verità, perché indica quanto la condivisione accresca i beni dello spirito: il ricordo dell'amico, il proposito di proseguire il suo cammino nella ricerca della verità e nel coltivare la scienza, sono una dimostrazione delle ricchezze inesauribili che Dio fa piovere sui suoi figli, se soltanto essi sapessero cercare quei beni che non diminuiscono con la divisione, ma si accrescono invece con il nostro crescere: nella vita dello spirito.

Non vorrei ripetere un luogo comune se insisto nel rilevare l'importanza che ha oggi la scienza nella vita delle società moderne, che si dicono civili; ma vorrei inoltre rilevare che la scienza della natura e dell'uomo non ha più oggi quei caratteri di conoscenza disinteressata che aveva anche soltanto tre secoli fa: oggi la scienza si ritrova a contatto sempre più stretto con la tecnologia, e quest'ultima, con la sua urgenza di dominare la materia, le forze della natura ed addirittura la psicologia umana sta travasando ogni giorno di più nella scienza i propri fini ed i propri interessi. Si direbbe che il nostro mondo stia andando in una direzione opposta a quella della ricerca delle verità eterne, e si dia invece alla pratica di quella che Platone nel Timeo chiama "la forma dei discorsi probabili". Un discorso sui fenomeni fisici che, sempre secondo il filosofo greco, dovrebbe costituire una specie di "riposo", che uno si può prendere, lasciando momentaneamente, quasi per passatempo, per distendersi, quel discorso veramente importante che si occupa delle cose che non sono caduche, ma esistono sempre. Dice Platone [Timeo, 59, D]:

"Sulle altre cose di questo genere, non è cosa complicata discutere ancora, seguendo la forma dei discorsi probabili. E qualora uno, per riposo, metta da parte i ragionamenti su ciò che è sempre, e, perseguendo ragionamenti probabili sul divenire, si procurasse un piacere che non gli dia poi pentimento, costui si procurerebbe un gioco moderato e ragionevole nella vita."

Ben diverso invece, come sappiamo, è l'atteggiamento del nostro mondo; e sappiamo pure che da molte parti si levano voci preoccupate di pensatori che vedono il pericolo di un asservimento sempre maggiore della scienza al potere economico e politico, ed agli interessi di chi lo possiede. Il fatto stesso che oggi moltissime ricerche richiedano mezzi materiali e spese imponenti permette a chiunque di cogliere la gravità e l'importanza del problema. E si direbbe che perfino negli altri campi dell'agire umano la scienza pretenda di entrare, di programmare, di prescrivere scopi e procedure; a tal punto che quella ingegnosità spicciola ma sapiente che era propria dell'artigiano sta sparendo, insieme con l'equilibrio psicologico che era generato dalla compiacenza per il lavoro compiuto o per l'opera prodotta, spesso addirittura in esemplare unico.

In relazione a ciò che ho detto vorrei aggiungere che, con il crescere del posto che la scienza prende nella nostra vita, sta cambiando anche l'immagine della matematica nell'ambito delle scienze: da una scienza che una volta era considerata come molto distaccata dalla realtà, appannaggio di pochi che si dedicano a ricerche astratte e, nella maggior parte dei casi, inutili, la matematica sta assumendo il carattere di colonna portante del pensiero scientifico, del quale ispira metodi, ed al quale fornisce l'impalcatura ideale e spesso anche strumenti indispensabili di lavoro.

Invero oggi si vede chiaramente che il dominio della matematica non è costituito soltanto dall'insieme

degli oggetti misurabili o, in senso generico, quantificabili, ma si estende ben al di là, per esempio ai campi delle strutture formali della logica ed ai problemi, oggi sempre più importanti e vistosi, dell'informazione, della sua gestione e della sua elaborazione.

Mi pare si possa dire che Galileo abbia previsto questo ruolo della matematica nella compagine delle scienze, quando scrisse, nel Saggiatore, quel celebre brano in cui dichiara che il gran libro dell'universo, che continuamente ci sta aperto davanti agli occhi, è scritto in caratteri matematici; e che coloro i quali non conoscono questi caratteri sono destinati a non saper leggere in quel libro, e ad aggirarsi nell'Universo come in un "oscuro laberinto". In altre parole, il grande pisano intuì che la matematica avrebbe fornito le strutture concettuali e gli strumenti espressivi e deduttivi per le altre scienze.

Ma la matematica non è soltanto questo: la matematica contiene in sé anche delle vette di grande creatività, che è spesso affine alla poesia più alta, anche se si presenta sotto una forma che appare diversa e lontana. Una poesia che stimola l'entusiasmo e conduce spesso ad una sorta di contemplazione, nella quale la verità, sia pure a livello umano, si presenta con una trasparenza quasi perfetta, e viene posseduta nelle sue radici e nei suoi fondamenti; una poesia che stimola lo spirito a camminare sempre più avanti e sempre più in alto nella ricerca.

Ritengo di poter dire che questo modo di concepire la matematica ha ispirato molta parte della ricerca scientifica di Giovanni Melzi; infatti, negli ultimi anni della sua vita egli si era dedicato a studiare, con i metodi e la mentalità del matematico, il sistema nervoso, i campi difficili e quasi inesplorati della nostra mente, ed i cammini che essa percorre nella ricerca del vero. E la sua altissima sensibilità artistica era stata da lui rivolta allo studio della musica, da questo punto di vista, ed al fenomeno della creazione artistica in ambito musicale.

Quando ripenso a Giovanni, mi vengono irresistibilmente in mente certe parole di uno scrittore e poeta vivente, Guido Ceronetti, il quale si è misurato e ancora si misura in quella impresa titanica che è la traduzione dei testi sacri della Rivelazione, cercando quasi disperatamente di rendere nella nostra lingua la poesia, la profondità insondabile di certi passi ed i lampi accecanti che scaturiscono da altri. Ceronetti traduce i primi versetti del Salmo 42 con le parole:

"Una cerva che anela all'acqua
è il mio bramarti, o Dio.
La mia anima ha sete del Dio Vivo.,
Quando mai rivedrò il volto di Dio?"

e commenta in nota:

"Léon Bloy, in 'Symbolisme de l'apparition', nota che tutti, nella Scrittura, muoiono di sete." E pare a me che la sensazione di sete, soprattutto riferita all'ambiente medio-orientale, renda bene il desiderio intenso di cui il libro Sacro vuole qui parlare. Ceronetti aggiunge, poco dopo, delle parole che a me sembrano molto belle: "Sempre ho pensato, da che l'ho appreso, che morire con questo versetto sulle labbra sarebbe un bel non-morire".

Ho detto che, leggendo queste parole del poeta, sono portato irresistibilmente a ricordare Giovanni, la sua sete di ricerca del vero e del bello; e mi pare che tutta la sua vita sia stata un rivivere, con i fatti, quegli altissimi versetti che iniziano il Salmo 42. Ma vorrei aggiungere che a me pare sia un bel non-morire anche il rivivere nell'animo degli amici, nella consonanza degli ideali della ricerca della verità, e nella speranza di un futuro, che l'Amore infinito di Dio e la Sua Misericordia ci promettono; laddove, asciugata ogni lacrima, l'amicizia e l'amore reciproco avranno una realizzazione piena e infinita.

Dattiloscritto reimpaginato